

Mettiamo a fuoco il grande schermo

Carlo Dignola

Tra sale semipiene, dibattiti sui blog e serate passate insieme davanti a un dvd, c'è un risveglio di interesse per i film che riguarda soprattutto i giovani. Per molti, è solo un passatempo. Ma cosa si può imparare da una pellicola? Con quali criteri sceglierla? E come si fa a giudicarla? Lo abbiamo chiesto a un gruppo di appassionati ed esperti. Per capire come, partendo da una storia raccontata per immagini, si può afferrare qualcosa in più della realtà

Basta guardarsi intorno. Vedere le comitive di ragazzi che decidono di passare la serata infilandosi in un multisala o guardando assieme un dvd. Oppure, sfogliare giornali e blog e forum, pieni di giudizi sugli Oscar dati ai fratelli Coen o le avventure di Juno, sull'ultimo Sean Penn o il penultimo Muccino. C'è un risveglio di interesse per il cinema. Questa forma di espressione sembra mantenere un rapporto particolare con il nostro tempo, a differenza di altre tocche ancora nel profondo un pubblico vasto. Ma è possibile andare al cinema per capire qualcosa della vita e non solo per distrarsi un paio d'ore? Il cinema può anche educare?

Lo abbiamo chiesto a un piccolo gruppo di professionisti e appassionati del settore, giornalisti, operatori culturali, giovani cinefili. **Antonio Autieri** dirige un giornale di cinema, *Box Office*, e un'associazione che si occupa di promuovere film di qualità, che collabora anche con *Tracce* (v. pagina 112) e ha aperto un sito: www.sentieridelpcinema.it. Un'avventura alla quale partecipa anche **Beppe Musicco**, giornalista specializzato. **Stefano Cozzi** e **Marco Sebastiani** sono due diciottenni, studenti di liceo classico della stessa classe, compagni di "fuitine" al cinema. **Leonardo Locatelli** lavora all'Ufficio ricerca e trasferimento tecnologico dell'Università di Bergamo; il tempo libero lo passa in compagnia di Terrence Malick e Stanley Kubrick; collabora a *ilsussidiario.net*. **Luca Marcora** si è laureato con Francesco Casetti in Filmologia in Cattolica.

Partiamo proprio dai giovani, allora. È vero che stanno riscoprendo il cinema?

Cozzi: Sì, tanti però lo considerano più che altro una forma di intrattenimento. Vanno a vedere i film hollywoodiani a base di effetti speciali, con attori di punta. Cercano un momento di distrazione. Di puro stacco.

I film oggi si guardano sul grande o sul piccolo schermo?

Cozzi: Molti ormai passano in tv. A noi però piace ancora andare in sala. Usiamo la rete per recuperare titoli particolari, che non si trovano facilmente. Io preferisco i film vecchi, persino quelli muti: da Dreyer a Tarkovskij, a Fellini. Lo so: sono una specie di "mostro". Vedo anche cose più recenti però: mi è piaciuto ad esempio *Persepolis*, un film iraniano di animazione. La pura distrazione non mi interessa. Uscire dalla vita per un paio d'ore non serve. Se il cinema fosse un mondo a parte non gli dedicherei tutto questo tempo. Guardando un film cerco sempre di ritrovare qualcosa di me.

Sebastiani: Io e Stefano siamo un po' atipici rispetto a certi nostri coetanei. La gente con cui gioco a basket, per dire, non andrebbe mai a vedere *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. I quindicenni impazziscono per *Io sono leggenda*, un film di fantascienza. Che poi non è neanche male.

In un tempo in cui le arti - letteratura, pittura, scultura, musica classica - sembrano spesso esercizi di scuola per pochi addetti ai lavori, perché il cinema

piace ancora al grande pubblico?

Musicco: Io ho due figlie universitarie, spesso si ritrovano con gli amici a vedere un dvd. Sanno che ho una libreria di centinaia di titoli e quello che mi chiedono è: «Stupiscici». I ragazzi vogliono qualche cosa che “prenda”. Gli effetti speciali sono la via più breve per ottenere l’effetto, una sorta di droga a basso costo che il mercato offre. Ma sotto c’è sempre la richiesta di una meraviglia che un’arte come il cinema, in effetti, può dare.

Autieri: Mi ha sempre appassionato il gusto della sorpresa, della scoperta, fatta insieme. Il cinema è un’arte democratica. Per noi tecnici può diventare anche una routine, eppure dopo tanti anni è sempre bello proporre agli amici qualche titolo poco conosciuto. Sprazzi di verità e di bellezza si possono trovare ovunque. A un festival nello stesso giorno vedi un film che sai che non andrà molto più in là dei quattro giornalisti che ci sono in sala, e magari subito dopo *Il signore degli anelli* per cui la gente farà a botte. E la cosa interessante è che ti piacciono entrambi.

Marcora: Io nelle sale vado poco. Mi sono avvicinato a questo mondo a 11 anni perché i miei genitori mi hanno regalato un videoregistratore, e ho riempito la casa di videocassette e dvd. Ho sempre avuto un approccio “storico”: quando sapevo che su Raitre - che da noi si prendeva male - passava, ad esempio, una copia restaurata delle *Notti di Cabiria*, chiedevo a mia zia di registrarmela. È un grande film quello. Il cinema mi affascina perché è sempre la proposta dello sguardo di un altro uomo sulla realtà, che sia l’Italia del dopoguerra descritta da Rossellini o l’Armenia di Sergei Parajanov, la Rimini di Fellini o il mondo postmoderno di Tarantino. Uno sguardo al quale io per un attimo aderisco. E che subito dopo giudico.

Locatelli: Io andavo al cinema il sabato pomeriggio con mio papà in un paesotto bergamasco, provincia della provincia, sala parrocchiale; a vedere *Cliffhanger* con Sylvester Stallone o *Jurassic Park*. Poi ti imbatti in *2001: Odissea nello spazio*, magari perché il giornalino del parroco ne parla bene, e scatta qualcosa: quel giorno ho capito che io di questo Stanley Kubrick avrei dovuto sapere tutto. La fortuna del cinema, a differenza di altre arti, è di essere più immediato. Non è necessario aver studiato per goderne appieno. *The New World* di Terrence Malick, per me, è un film straordinario. Anche *Il petroliere* è un bel film, spaventoso però. Malick invece parla di una bellezza che sa farmi compagnia.

Musicco: Ricordo quando don Giussani agli Esercizi ci faceva vedere *Dies Irae* di Dreyer: il fatto di proporre un film in quel contesto era una scelta che mi colpiva moltissimo. Oggi mi sembra che molte famiglie siano spesso indifferenti, oppure abbiano un giudizio negativo sul cinema: per l’educazione dei nostri figli - pensano - è dannoso. Due posizioni sbagliate mi pare. L’indifferenza è nefasta: che i ragazzi vedano una cosa piuttosto che un’altra non è affatto la stessa cosa. Ma anche una diffidenza preconcepita è negativa. Io le prime volte che ho visto Giussani proporre certi titoli come *Dio ha bisogno degli uomini* sono rimasto sconvolto: erano film difficili. Bisognerebbe avere un’attenzione pari a quella che aveva lui, guardando però al cinema del nostro tempo e non solo a quello del passato.

Marcora: I film vanno letti nel profondo. *A Million Dollar Baby* di Clint Eastwood, ad esempio, è stato molto criticato perché è stato letto come una difesa dell’eutanasia. Dentro però c’era un dramma vero, una domanda forte: secondo me non era da bruciare.

Quali sono i film più recenti che, secondo voi, vale la pena di vedere?

Musicco: *La rosa bianca*, *Le vite degli altri*. Non è un paese per vecchi, che ha vinto quattro Oscar, ed è tratto da un libro di Cormac McCarthy: *Fargo* dei fratelli Coen era riuscito meglio, ma anche questo è un gran bel film. Anche *Lo scafandro e la farfalla*:

la storia di un giornalista francese che diventa paraplegico. Il suo primo desiderio è quello di morire, poi capisce che la vita è un dono, evidente anche a chi può muovere solo una palpebra. Nelle sale ora c'è *Juno*, la storia di una ragazzina di 16 anni che rimane incinta e decide di non abortire: grande film.

Ne consigliereste anche di italiani?

Musicco: Certo: *Giorni e nuvole* di Soldini, la storia di una coppia in crisi che nella scena finale, davanti a un affresco dell'Annunciazione, scopre il perdono: la bellezza di quell'immagine commuove, e alla fine salva.

Autieri: *Les choristes* al cinema non aveva avuto nessun tipo di esito, *Joyeux Noël* non era praticamente uscito nelle sale. È entusiasmante per uno che lavora nel settore vedere un film che era morto trovare nuove strade. Alcuni titoli poi spaccano la mela in due: qualcuno li esalta, altri li odiano. *Into the Wild* ad esempio per me è un grande film. Spesso ci si fa condizionare dall'autore: Sean Penn è un "comunista", un anti-Bush... E invece in questo caso ha fatto un film religiosissimo.

Ma il cinema è in grado di educare?

Autieri: Ha delle potenzialità enormi. Una grande forza di convincimento. È uno strumento con cui anche a scuola si può insegnare molto. Un film può colpirti fino a farti cambiare. So che ai corsi per fidanzati qualche tempo fa molti parroci facevano vedere *Casomai*: a volte i ragazzi capiscono meglio certe cose con un film che con tanti discorsi. Ma il cinema può anche essere diseducativo: chi non è abituato a un certo uso della ragione può essere plagiato da una forma di comunicazione così diretta e forte.

Un film può cambiare la vita?

Cozzi: Può essere la punta dell'iceberg. Se ti tocca al momento giusto, tutto può essere in gioco. Ho in mente un momento preciso: una notte guardavo *Sogni* di Kurosawa e di fronte a quei quadri sconnessi, di cui non capivo sostanzialmente niente, ma che avevano una potenza estetica incredibile, per me si è aperto un mondo.

Marcora: La cinematografia orientale richiama in modo potente alla bellezza: Kurosawa, Ozu, Mizoguchi sono autori capaci di restare un quarto d'ora fissi su un'inquadratura a contemplare il ciliegio in fiore. Molto spesso noi occidentali rischiamo di lasciar perdere la forma per il messaggio.

Sebastiani: Tu vivi, cammini, fai quello che devi fare, come un fungo... Poi vedi un film e ti accorgi che ti eri addormentato. Ecco, il cinema spesso è la sveglia.

Tracce N. 5 > maggio 2008